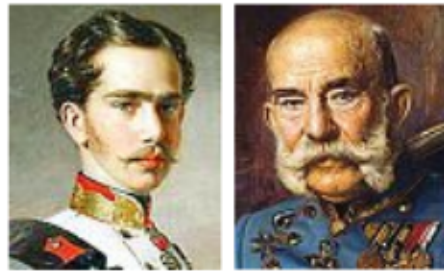


In mostra a Gorizia**Francesco Giuseppe I, ritratto non solo imperiale del marito di Sissi**

È stata inaugurata ieri e resterà aperta fino al 16 giugno, al Museo Santa Chiara di Gorizia, la mostra curata da Marina Bressan e Marino De Grassi che, come recita il titolo, vuole celebrare *Francesco Giuseppe I. Uomo, imperatore, patrono delle scienze e delle arti. Atto finale di una trilogia cominciata con Asburgo. Quattro secoli di governo di una contea di confine. 1500-1918* e proseguita con *Elisabetta d'Austria. Donna, imperatrice, viaggiatrice* (17 mila visitatori da marzo a giugno 2018). Oltre trecento i

pezzi esposti: dai ritratti (a fianco, Francesco Giuseppe da giovane e da vecchio) ai documenti alle uniformi. Un percorso diviso in tre sezioni (catalogo Edizioni della Laguna) che raccontano Francesco Giuseppe I d'Austria (1830-1916), imperatore d'Austria dal 1848 fino alla morte nonché marito di Elisabetta Wittelsbach (1837-1898) più nota come Sissi (in mostra anche i costumi del film con Romy Schneider). Un ritratto del sovrano che per 68 anni è stato il simbolo di un Impero cosmopolita.



L'odio verso i migranti non si disinnesci con certe aberrazioni buoniste (per esempio togliendo i Crocifissi o «ripulendo» poesie e romanzi) o con la presunzione di essere spiriti illuminati

Probabilmente quella disastrosa giudice tedesca che poco tempo fa ha assolto uno stupratore turco si riteneva progressista, dicendo che lo stupro faceva parte della cultura di quell'uomo, mentre non soltanto ha violato la legge che deve essere uguale per tutti, ha pure dimenticato che ci sono anche culture inumane e inaccettabili come quella nazista. In questo modo ha attizzato il pregiudizio anti-musulmano, lasciando intendere che i turchi siano in generale degli stupratori.

La sicurezza dei cittadini dinanzi a qualsiasi violenza, da chiunque — bianco o nero, miliardario o barbone — sia perpetrata è un bene irrinunciabile e lasciarne la giusta difesa in mano a chi la esalta più per escludere alcuni che per tutelare tutti è un gravissimo autogol.

Più di un anno fa, nel Friuli-Venezia Giulia, un immigrato ha stuprato una donna. Debora Serracchiani, allora presidente pd della Re-

Le piccole chiese

Javier Corvalán Espinola (Asunción, Paraguay, 1962), progetto per il Padiglione del Vaticano alla XVI Biennale d'architettura di Venezia (2018): erano dieci le cappelle realizzate per il Padiglione curato da Francesco Dal Co, ancora tutte visibili nel bosco dell'Isola di San Giorgio

gione, disse che, a parte la punizione del reato indipendente dall'epidermide di chi lo commette, quell'uomo, che era stato accolto, accettato e regolarizzato, era stato anche ingrato nei confronti del Paese che verso di lui si era dimostrato ospitale. Apriti cielo — nomi celebri del Gotha dei migliori si sono scagliati contro la presidente, accusandola di essere nemica degli immigrati e invitandola a mettersi dalla parte del ministro degli Interni. Ci sono troppe persone che aiutano il male credendo di combatterlo, come quella signora che, in una trasmissione televisiva sul tema dei migranti, lamentava che fra i partecipanti a quella trasmissione i bianchi fossero molto più numerosi dei neri. Quando sono stato in Cina, non mi sono sdegnato perché, nelle strade e anche in una trasmissione televisiva cui prendevo parte, i cinesi erano tanto più numerosi degli italiani, per non parlare dei triestini.

Sarebbe anche bene non usare a vanvera il termine «fascista» quale insulto buono a tutti gli usi, ma usarlo nel suo preciso significato storico-politico. Molti anni fa nell'Università di Torino si presentò all'esame di Letteratura tedesca uno studente che voleva fare «l'esame di gruppo» ma era solo e ignorava dove e chi fossero gli altri. Quando osservai che in ogni caso non avrebbe potuto fare l'esame di gruppo perché era solo, replicò «Lei è un fascista»; al che risposi che forse io ero un fascista ma lui non era certo un gruppo.

Un'altra aberrazione buonista e lesiva per tutti è stata la decisione, anni fa, da parte delle autorità scolastiche danesi di emendare dai libri di lettura nelle scuole — ad esempio, ma non solo, dalle fiabe di Andersen — ogni riferimento alla tradizione cristiana, per non offendere i fedeli di altre religioni. Utili idioti, si diceva una volta ma alludendo al comunismo, mentre oggi essi sono utili alla reazione e alla livida chiusura. Quel provvedimento scolastico impediva l'integrazione degli stranieri; integrazione che avviene quando i nuovi arrivati conoscono e si accostano con rispetto al mondo in cui sono entrati e alla sua cultura, venendone arricchiti e arricchendolo a sua volta con la loro cultura. Integrazione significa entrare nella cultura di un Paese e renderlo ancora più vivo con la propria cultura d'origine. Chi vuole far sparire il Crocifisso è un fanatico come i colonizzatori che distruggevano i segni delle civiltà che avevano pressoché distrutte.

Tanti falsi amici dovrebbero imparare da Akbar il Grande, imperatore Moghul del XVI secolo e creatore di una raffinata cultura nel suo vasto impero, che comprendeva tanti sudditi musulmani come lui, induisti, buddhisti di varie scuole e cristiani. Akbar chiamò molti dotti delle varie religioni, tra i quali alcuni gesuiti, dando loro l'incarico di tradurre reciprocamente, nelle rispettive lingue, i vari testi sacri. Il grande sovrano sapeva che l'integrazione delle varie culture è un fondamento della civiltà e di uno Stato.

Il destino del mondo è globale e verosimilmente il futuro accrescerà le nostre difficoltà, renderà forse più arduo aiutare chi è vittima di ingiustizie e sofferenze bestiali. Siamo dinanzi a un nodo gordiano durissimo da sciogliere, perché in esso si aggrovigliano trage-

die personali e collettive, giochi a scaricabarile di vari Paesi che vogliono lavarsene le mani e non osano dirlo, ostacoli economici e anche inevitabilmente e necessariamente burocratici e legali, ingorghi di bestiali traffici di schiavi e iniziative umanitarie. Non si vede alcun Alessandro Magno che possa districare quel nodo con un colpo della sua spada, come la tradizione dice che egli abbia fatto a Gordio.

Talvolta si ha l'impressione di un rivolgimento che, nei tempi rapidi con i quali oggi accadono gli eventi, sta cancellando quella civiltà, europea e universale, che consideravamo acquisita per sempre nei suoi principi fondanti — l'uguaglianza davanti alla legge, gli universali diritti di ogni individuo — e che per noi si identifica con l'umanità stessa. Ad esempio Branko Milanovic, un economista che ha lavorato con alte funzioni per la Banca Mondiale e che pure ha denunciato le disuguaglianze e il declino della classe media, propone per l'accoglienza dei migranti (accoglienza che egli auspica) di introdurre un livello di cittadinanza differenziato e intermedio, ad esempio una tassazione più elevata per gli immigrati e un loro minore accesso ai servizi sociali. In tal modo, egli afferma, sarebbero contenti tutti: i migranti perché avrebbero meno difficoltà di essere accolti e gli autoctoni del Paese d'arrivo perché con quelle tasse per i nuovi arrivati aumenterebbero le entrate del Paese e perché si sentirebbero cittadini privilegiati di prima classe — e



Ecco chi sono i falsi amici: coloro che possono nuocere — anche in buona fede — alla causa che vogliono difendere

per sentirsi tali, si sa, occorre che esistano altri cittadini di seconda classe. Il fatto che queste aberranti idee che distruggono i fondamenti della nostra civiltà e del nostro sentimento di libertà e uguaglianza vengano seriamente discusse come proposte da valutare indica il pericolo di una regressione che sbi-gottisce.

Tanto più è necessario evitare errori che, pur in buona fede, possano avere effetti controproducenti. In un futuro così incerto e imprevedibile situazioni esplosive potrebbero esplodere realmente con una violenza generalizzata. Non è bene assomigliare troppo a quei politici europei che, dopo l'attentato di Sarajevo, pensavano a una guerricciola di poca importanza e facilmente vittoriosa, ad esempio dell'impero asburgico contro la piccola Serbia. Dopo quattro anni di guerra mondiale e milioni di morti non solo quel vecchio Impero asburgico, ma anche quell'Europa non c'era più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sovrano

● Akbar il Grande, (Umarkot, oggi Pakistan, 15 ottobre 1542 - Agra, oggi India, 27 ottobre 1605; di cui si parla nel testo accanto), fu il terzo sovrano timuride dell'Impero Moghul, Gran Mogol dal 1556 fino alla morte. I fatti della sua vita sono narrati nella cronaca dell'Akbarnama. Fu tra i più importanti imperatori dell'Impero Moghul

● Grazie all'impegno militare (operò diverse conquiste) e alla politica di riforma amministrativa, e inoltre agli sforzi in campo religioso, Akbar orientò la propria missione politica per far convivere le religioni maggioritarie del regno, in particolare l'induismo e l'islam

Memoria Daniela Dawan rivive in un romanzo (e/o) le violenze dopo la vittoria israeliana nella Guerra dei Sei Giorni e la necessità di lasciare il Paese

Ebrei in fuga dalla Libia, i sapori della terra perduta

di **Lorenzo Cremonesi**

L'evento

● Daniela Dawan, *Qual è la via del vento* (e/o, pp. 239, € 17). L'autrice sarà domani a Milano (Teatro Parenti, ore 21) con Lorenzo Cremonesi

Domina soprattutto la struggente, intima, delicata memoria-nostalgia per i sapori, i colori, i profumi, i rituali della comunità ebraica della Libia perduta dell'infanzia in questo nuovo romanzo di Daniela Dawan, *Qual è la via del vento* (e/o), al quale sarà dedicato un evento domani sera a Milano al Teatro Franco Parenti (Caffè Rouge, ore 21, con letture di Roberta Lidia De Stefano).

Nel libro, i dolci al miele della cucina ottomana, i merduma e makud di peperoni e pomodori, i burik con carne e uova sode, il caffè nero, il mischiarsi fortuna-

to della tradizione culinaria sefardita con i piatti arabi e quelli degli italiani arrivati dopo il 1911 fanno da sottofondo al racconto, arricchendolo di sincera gioia e terrena sensualità anche nei passaggi più drammatici.

Passaggi che non mancano affatto. Anzi, il tema di fondo è tragico, molto reale nella sua immediatezza. Impossibile non cogliere il doloroso vissuto auto-

Vita reale

L'autrice aveva 10 anni quando con la famiglia fu costretta a scappare in Italia dalla Tripolitania

biografico dell'autrice del romanzo nei fatti narrati attraverso gli occhi del personaggio centrale: Micol Cohen, la bambina che già nelle prime pagine è costretta a nascondersi nel monastero delle suore italiane a Tripoli, dove va a scuola, per sfuggire al pogrom.

La Dawan aveva 10 anni nel 1967, quando con la famiglia fu costretta a fuggire in Italia dalla Tripolitania violenta della «caccia agli ebrei» in risposta alla vittoria israeliana nella Guerra dei Sei Giorni. Però il libro ha più letture. A quella della persecuzione degli ebrei sefarditi nella Libia post 1945 si aggiunge la sincera malinconia per quel mondo perduto.

Online

Architettura, l'orma di Mendini

«L'impatto che il suo lavoro ha avuto tra l'80 e il 2000» è stato fondamentale, a partire dall'incarico per l'immagine della Swatch». L'architetto Mauro Galantini ricorda Alessandro Mendini, architetto, designer e artista scomparso il 18 febbraio a 87 anni. L'intervento è online su corriere.it/lalettura

Non mancano i casi di amori tra ebrei e arabi, ma neppure le frizioni tra ebrei italiani laicizzati arrivati assieme ai circa 120 mila connazionali ammalati dalle promesse del colonialismo fascista, e invece i discendenti dell'antica comunità ebraica locale radicata a quella regione sin dai tempi del regno di re Salomone.

Nel finale Micol, diventata avvocato (come la Dawan reale) fa parte della delegazione di ebrei libici invitati da Gheddafi nel 2004 per la restituzione dei loro beni con l'offerta di un loro ritorno di massa. Ma in quella visita lei troverà soprattutto risposte alla questione cardine di tutta la sua adolescenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA